

I giorni dell'arcobaleno

Il coraggio di vivere

Le fotografie fanno parte della collezione privata dell'autore.
Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Giuseppe Toscano

I GIORNI DELL'ARCOBALENO

Il coraggio di vivere

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2016
Giuseppe Toscano
Tutti i diritti riservati

*“A tutte le donne
ed al loro coraggio di vivere.”*

Prefazione

Ognuno quando nasce non può prevedere come la sua vita sarà anche se, come è abitudine, si fanno sempre delle scommesse sul futuro, scommesse che poi risultano vane e inutili; in modo particolare queste previsioni si fanno sui figli di ricche e fortunate famiglie che dovrebbero avere una vita più facile e, possiamo anche immaginare, più bella di quelli meno fortunati.

Vi sono anche delle persone che, pur avendo la fortuna di nascere da famiglie ricche e blasonate, non riescono a realizzare quei sogni che la stessa famiglia prometteva e questi sono i casi che poi determinano le grandi delusioni e i drammi che sfociano anche in decisioni tragiche di rinuncia alla stessa vita.

Il libro, con il suo racconto, affronta la ricostruzione di una storia di una donna che, pur con tutti gli ostacoli che il tempo e gli uomini gli hanno posto, ha voluto in modo caparbio vivere intensamente anche i momenti, anche attimi, che la sua vita le ha permesso di vivere.

Ciò che è narrato è riconducibile a una figura femminile che è veramente vissuta e la storia che si sviluppa intorno a lei, anche se vede dei momenti fantastici e frutto dell'immaginazione, non toglie nulla alla drammaticità degli avvenimenti che ricordano anche nel loro sviluppo fatti storici in cui il racconto è calato.

Lo spirito che aleggia nella narrazione è la forza interiore che gli esseri umani mettono in campo nei momenti in cui il singolo viene abbandonato da tutti e resta solo la forza di amore per la vita a fargli da stimolo e a spingere la sua mente e il suo cuore ad affrontare anche le più dure prove per potersi riscattare e creare una sua particolare vita.

Ogni lettore potrà, in un modo immaginario, rivivere i vari episodi della narrazione con riferimento ai vari momenti della vita che ha vissuto anche se non con l'intensità della protagonista del racconto; solo, come è accaduto alla protagonista della storia narrata, la profonda conoscenza di se stessi può portare a supe-

rare e trasformare in positivo ciò che di negativo viene presentato e proposto.

Vi sono anche pagine che ripercorrono un periodo importante di storia e di costume che determinò, in parte, la vita di tante persone e portò anche tante speranze in un periodo in cui si vivevano momenti euforici in un Paese che, l'Italia, era diventato l'ombelico del mondo cinematografico e della moda.

In quel contesto storico di ricerca del piacere e del bello, la storia di una donna, come quella della protagonista del racconto, incarna la storia di tante altre persone che, vivendo ai margini di quella società, ne capirono i meccanismi e cercarono con tutte le loro forze di diventarne parti.

Non ebbero il successo sperato perché non organici a quella società, anzi ne divennero direttamente delle vittime e nel corso della vita ne portarono i segni nella loro anima.

La lezione è quella di vivere la vita sempre, pur se segnati dalle sofferenze e dalle privazioni, perché, come accade alla protagonista della nostra storia, l'arcobaleno della vita porterà, anche se tardi, momenti di gioia con i suoi colori.

L'Autore

Presentazione

Qualsiasi forma d'arte è tale se sorretta da una delicatissima e non decifrabile alchimia. Guai a identificarne le componenti: perderebbe il fascino dell'arcano, mutandosi in prodotto realizzabile con il semplice dosaggio degli ingredienti.

Il preambolo giova all'estensore di questa nota che, in effetti, non ha la pretesa di guidare il lettore attraverso la serena magia che sostiene il romanzo breve (o racconto lungo, che dir si voglia) di Giuseppe Toscano.

Nessuna presunzione del genere, Dio ce ne liberi!, anche perché ci parrebbe una macabra operazione autoptica, addirittura una profanazione, e non è questo il nostro intento.

Qui si prova, velleitariamente forse, a instaurare una sorta di complicità con il lettore, non fosse altro per suggerirgli una attenta e, straordinariamente gratificante, lettura de *I giorni dell'arcobaleno*.

Allora mi si permetta qualche cenno riguardante l'opera.

La storia si sviluppa a cavallo della metà del ventesimo secolo. Un periodo che anticipa grandi rivolgimenti sociali, evidenti soprattutto al termine della seconda guerra mondiale. Mutano i costumi, la morale, il tessuto stesso della società appare permeato da nuove aspettative e propositi di vivere, anzi, meglio, di rivivere, dopo le tenebre del conflitto bellico. Questo lievito tutto trasforma, non importa se in meglio o in peggio, e trova il suo terreno più fertile nell'*humus* del cosiddetto *boom* economico degli anni '60.

Le pulsioni artistiche, ovviamente compresse durante lo sciagurato ventennio fascista, esplodono, ricche di linfa nuova, di energia troppo a lungo imprigionata. Il fenomeno assume una particolare rilevanza nel mondo del cinema. Dopo innumerevoli film fitti di contenuti celebrativi dell'ideologia nera, voluti e patrocinati dal regime, si affermano in modo dirompente le tematiche del Neorealismo. Rossellini, De Sica, Giuseppe De Santis e poi, ancora, Visconti, Antonioni e tanti altri, portano le temati-

che inedite proprie di un mondo disperato e misero, eppure con una sua nobiltà incontestabile. Spesso queste pellicole sono intessute di altissima poesia. Ricordiamo, per tutte, Umberto D.; Roma, città aperta; Sciuscià...

Sono gli anni della consacrazione di Cinecittà a Mecca del cinema europeo, come efficacemente testimonia Giuseppe Toscano. Da questo polo si sprigionano energie creative che contaminano un po' tutta la società e, in particolare, il mondo artistico dell'intera penisola.

Registi, attori, sceneggiatori (basta ricordare Cesare Zavattini), fotografi, tecnici e maestranze diverse, sono pervasi da un impulso creativo che non ha precedenti. Quel villaggio all'interno della città di Roma è il centro dal quale si irradia una forza artistica innovativa e prorompente, che contribuisce a fare dell'Italia una nazione moderna e viva. Alimenterà speranze, vocazioni, sogni di una generazione che vuole dimenticare in fretta gli orrori dei decenni appena trascorsi. Sarà anche un sogno effimero per molte anime semplici rimaste abbagliate da quelle luci sfavillanti e avranno grossi problemi a ritrovare, poi, le dimensioni del reale.

E fiorisce la moda, la narrativa. Il mondo della canzone vede affacciarsi il fenomeno dei cantautori, spesso autentici poeti, come Guccini, De André, successivamente De Gregori, Dalla.

Si gettano i primi semi dell'emancipazione femminile, le prime conquiste. I giovani acquisiscono una nuova consapevolezza dei loro diritti e li reclamano a gran voce, portando una ventata di rinnovamento nel pensiero dell'intera società. Da questi fermenti si genererà, purtroppo, anche il fenomeno dei gruppuscoli, di destra e di sinistra, che insanguineranno l'Italia. Ma tutto contribuirà a cancellare una visione della vita ormai arcaica, fatta di colli chini e ignoranza, di rassegnazione alle soperchierie dei maggiorenti. Un'Italia non più possibile e, per questo, spazzata via. Sorgerà una nuova nazione: la storia ci dirà se in positivo o in negativo. Sicuramente diversa.

In questa società che lotta, magari confusamente, si troverà Margherita e non si tirerà indietro, non glielo permette la sua anima fiera, la sua tempra indomita non vuole e non può rassegnarsi all'ineluttabilità del fato, alla programmazione della propria vita da parte di altri. Lei vuole un destino diverso, forse anche peggiore, ma che, in ogni caso, sarà lei, e lei sola, a foggiare.

È soprattutto in questa figura di donna indomita, una proto-femminista, ci pare di poter affermare, che Giuseppe Toscano

dimostra, ancora una volta, il talento della sua penna. Penna intrisa nell'inchiostro di quella pudicizia che si tramuta in rispetto verso i suoi eroi, positivi e negativi, perché un autore che li ama non potrà mai rivelarcene l'anima, l'essenza profonda, consentirà però a noi di scoprirla. Il nostro Autore trova, per istinto, per congenita propensione, la via giusta.

Tratteggia il complesso *excursus* della storia, con tocchi leggeri (ciò è caratteristica fondamentale della poesia migliore, non si dimentichi), quasi che non osasse disturbare gli attori dell'opera.

Toscana rispetta il dolore delle vite.

Eppure non nasconde le loro miserie sotto il tappeto dell'ipocrisia, anzi esse si mostrano nella loro crudezza interamente ai nostri occhi, ma le mitiga con la consapevolezza che il suo non è, e non vuole essere, un ruolo di giudice; egli accompagna le sue creature prendendole sottobraccio, quando il sentiero si inerpica tra i sassi, sostenendole con quella *pietas* che gli antichi padri ci hanno insegnato. Le ama, le ha generate.

Le passioni di Margherita, sia quelle più attinenti al termine, che le altre, sono le sue stesse pulsioni, magari inconse, ma non per questo meno vive. Sì, la protagonista è donna viva, ansiosa di esperienze, pur prevedendo che ne pagherà il prezzo sulla propria pelle, ma non esita un solo istante a elaborare miseri calcoli, a pesare i pro e i contro, sa che non può esimersi dai tormenti che l'esistenza infligge ai temerari.

Si conosce, e comprende che non può sfuggire a ciò che la parte più vera e profonda di sé le comanda. Non vuole scampare al suo destino, non vuole assentarsi dalla vita. Non vuole, e non può, imparare la saggezza vile della resa.

Il processo cronologico della giovane è pennellato, come accennavamo, con tinte lievi, rifuggendo da facili e dozzinali artifici letterari (che ne sono, poi, l'antitesi). In questo scritto l'Autore è testimone affacciato alla finestra dei giorni delle sue creature, e lascia che siano esse a incamminarsi verso i sentieri scelti, come a non voler interferire. Ne vive le ansie, le gioie, i dolori, soffre insieme a esse e insieme a esse gioisce. La sua è musica di sottofondo che accompagna, ma non assorda.

Ci preme ancora sottolineare la fermezza della voce di Toscana nella netta condanna di ogni forma di tirannia, come quella instaurata in Libia, dove si svolge una parte essenziale del racconto, da Gheddafi. Nell'inquadrare tale figura storica la sua scrittura acquista una inedita energia: l'Autore mette da parte lo

scrupolo discrezionale riservato ai suoi personaggi e fornisce un ritratto del despota libico, fatto di perentoria condanna.

Condanna non tanto e non solo per quel tipo di oppressione, ma più ampiamente per qualsiasi regime tirannico e di ogni corruzione politica.

Del resto, un educatore e filologo, come l'Autore, non ha alternativa in questa inflessibile censura, perché essa serve ad affermare la sua dignità di uomo libero, nelle azioni e, soprattutto, nel pensiero.

Impressionante la profonda conoscenza che Toscano esibisce degli avvenimenti storici riguardanti il periodo considerato, sicuramente frutto di lunghi e approfonditi studi, come si conviene sempre a chi vuole fare un lavoro onesto e rigoroso. La storia non si inventa: si conosce, e lui lo sa, per la sua esperienza professionale e, ancor più, per la sua caratura di uomo e di intellettuale.

Finiamo, questo sommario e certo non esauriente *excursus*, col sottolineare le pagine dedicate all'alluvione avvenuta a Firenze nel 1966. Sono pagine memorabili, ancor più belle e liriche delle tante altre che danno corpo al racconto. Di quel tragico evento si esalta il ruolo degli "angeli del fango", quei giovani accorsi da tutto il mondo per dare una mano agli abitanti della città gigliata, e per salvare gli innumerevoli capolavori artistici danneggiati dall'acqua. Giuseppe Toscano, con la sua indubbia maestria, ci porta a vivere quei giorni terribili, al termine dei quali sorse un meraviglioso arcobaleno fatto di riscatto e di luce, di speranza e futuro.

Quell'arcobaleno che Margherita sognerà per una vita intera fino a vederlo annebbiarsi in una capitolazione dalle tinte opache che la confinerà nel mondo dei vinti. Forse il mondo di tutti noi.

Nicola Aurilio